

È la prima volta al mondo che si impiantano gameti. In Italia la legge lo vieta. Perplexità del comitato di Bioetica

In Cina il primo trapianto di ovaia

La paziente è una donna di 34 anni: avrà figli, ma non sarà lei la madre biologica

Federico Ungaro

ROMA E dopo l'utero venne il turno dell'ovaia. A distanza di qualche settimana dal primo trapianto di utero in Arabia Saudita è questa volta la Cina a balzare agli onori delle cronache per il primo trapianto di questo organo al mondo. Fino ad oggi, infatti, erano stati eseguiti solo degli autotrapianti di ovaia, in donne che avevano le tube chiuse o erano sottoposte a chemioterapia.

Secondo l'agenzia cinese Xinhua, l'intervento è stato eseguito lo scorso cinque marzo dall'equipe del professor Zheng Wei, del Secondo ospedale affiliato all'Università di Scienze Mediche di Zhejiang nell'omonima provincia del Nord Est della Cina. La paziente è una donna di 34 anni, Tang Fangfang, che è stata dimessa in ottime condizioni di salute lunedì scorso. Tang aveva dovuto subire l'asportazione dell'organo in seguito a un tumore che era stato diagnosticato due anni prima. Fortunatamente, l'ovaia della giovane sorella di dieci anni era risultata essere compatibile per un trapianto, un evento definito «estremamente raro» dal professor Zheng che ha aggiunto che «questa condizione si verifica generalmente soltanto tra gemelli».

«Il nuovo ovaia è perfettamente funzionante nel corpo di Tang e, secondo i test che eseguiamo continuamente sulla paziente, anche il livello di ormoni femminili dell'organismo è tornato ad essere normale - ha aggiunto il professore gongolante - perché non avevamo mai fatto un'operazione del genere se non sugli animali ed ora è riuscita perfettamente».

Secondo i medici cinesi, questo tipo di intervento potrebbe essere

particolarmente utile per le donne che a causa di alcune terapie, come quella contro il cancro, non possono avere figli. Gli esperti italiani però sottolineano come, dal punto di vista legale e da quello etico, sia un'operazione inaccettabile.

«La legge 91 del 1999, all'articolo 3, vieta esplicitamente il prelievo da cadavere sia del cervello che delle gonadi femminili e maschili, quindi delle ovaie», spiega Enza Palermo Ravera, presidente dell'Associazione italiana donatori d'organi (Aido). «Il motivo è molto semplice: sarebbe

molto difficile capire di chi sarebbe veramente figlio un bambino nato da una donna con trapianto dell'ovaia, in quanto il patrimonio genetico del bimbo è quello della donatrice dell'organo e non quello della madre che l'ha portato in grembo», spiega la dottoressa. In Cina però, l'intervento è avvenuto in seguito ad una donazione da vivente. «Anche in questo caso la legge italiana pone dei limiti invalicabili - riprende Ravera - in quanto l'articolo 5 del codice civile impedisce le menomazioni di organo. I trapianti da vivente che

oggi si effettuano, come quello di parte del fegato o del rene, si possono fare solo in virtù di leggi speciali».

Anche Ignazio Marino, direttore dell'Istituto Mediterraneo per i trapianti di Palermo (Ismett) e docente di chirurgia dei trapianti all'Università di Pittsburgh, è contrario a questo intervento che definisce «l'apoteosi dell'egoismo individuale».

«Non si tratta sicuramente di un intervento salva vita e, in Italia, così come in quasi tutti i Paesi del mondo, è proibito dalla legge proprio per

salvaguardare l'identità dell'individuo», continua Marino che aggiunge che «al prossimo meeting della Transplantation Society, chiederò al presidente di prendere una posizione chiara, forte e decisa contro questo tipo di trapianti». Il trapianto di ovaie eseguito in Cina è, di fatto, il primo trapianto al mondo di gameti. La donna che ha ricevuto il trapianto non è quindi in grado di trasmettere all'eventuale figlio il suo patrimonio genetico. Potrà portare avanti la gravidanza ma non sarà la madre biologica del bambino. L'en-

nesimo caso estremo per «superare i limiti della fertilità naturale» ma comunque un caso sul quale il comitato nazionale di bioetica intende aprire una nuova riflessione: il presidente emerito dell'organismo, Francesco D'Agostino, ammette la necessità, di fronte alla notizia del trapianto di ovaie, di affrontare ed approfondire la questione che rappresenta il primo trapianto di gameti. «Si tratta di un esame doveroso» ha spiegato D'Agostino, ricordando che già in passato i bioetici avevano detto no al trapianto di gameti.

Neri: «Non ci sono ostacoli morali»

Il trapianto di ovaia, eseguito in Cina, offre una ulteriore possibilità di avere figli e aumenta la libertà riproduttiva della donna. È positivo il giudizio di Demetrio Neri, ordinario di bioetica all'università di Messina, sull'intervento eseguito lo scorso 5 marzo su una donna che ha "ricevuto" un'ovaia dalla sorella. L'esperto non vede, dunque, alcun «ostacolo morale» per un trapianto del genere che, in caso di nuova gravidanza della donna «potrà comportare solo una mescolanza di patrimonio genetico, al pari di una qualunque tecnica di fecondazione assistita eterologa, ammissibile oggi anche in Italia, in mancanza di una legge». «Se c'è una patologia, come nel caso della donna cinese colpita da tumore ovarico - commenta Neri - non vedo perché non possa essere trattata con gli strumenti che la scienza mette a disposizione. E in questo campo - aggiunge - le persone, sono molto più responsabili di quanto pensino i legislatori». In generale, secondo il bioeticista, «non si può chiudere questo tipo di cose dentro un ragionamento morale, che deve invece guardare ai motivi intimi delle persone, al loro vissuto individuale. Se non si guarda alle innovazioni scientifiche che ci vengono offerte quasi quotidianamente prendendo in considerazione i reali desideri, i bisogni e i progetti di vita della persona - conclude Neri - rischiamo di attribuire all'etica una funzione di "cappa di piombo", e di dettare dall'alto, a priori, ciò che deve e che non deve essere fatto».



Foto di Luigi Baldelli/Contrasto

È cominciato alla Camera l'esame del testo del centrodestra che vuol privilegiare i diritti dell'embrione su quelli della madre. E arrivare così alla revisione della legge sull'aborto

Fecondazione assistita, le deputate fanno quadrato

ROMA Torna in Aula alla Camera lo scontro sulla legge per la fecondazione assistita. E anche questa volta il fronte trasversale delle deputate si è ricostituito, contro una legge incentrata sui «divieti». Lo scontro è fra una concezione dello Stato «etico e confessionale», che vorrebbe regolare le scelte individuali, contro la laicità dello Stato, denuncia l'opposizione.

Ma il nodo vero è la volontà dell'ala oltranzista del centrodestra, che vuole privilegiare la tutela del diritto alla vita dell'embrione rispetto a quello della madre. La quale, secondo l'emendamento approvato in commissione Affari Costituzionali («la legge assicura il diritto a nascere dal nascituro»), ripescato a forza da Lega e Udc dopo che anche alcuni deputati di An e FI avevano votato contro), se fecondata artificialmente avrebbe il dovere di portare a compimento la gravidanza, anche in presenza di malformazioni del feto o di pericolo per la salute della donna. Un tema, quest'ultimo, contestato duramente in aula da Alessandra Mussolini, deputata di An, che si è detta pronta a «fare le barricate» (ricevendo i complimenti delle colleghe di opposizione): «È un testo aberrante e sovversivo: perché la donna potrà essere sottoposta quasi ad esperimenti, potranno essere impiantati embrioni malati e non potrà neanche ricorrere all'aborto terapeutico in violazione della Costituzione, la legge non sarà uguale per tutti», ha detto l'esponente di An.

Il timore, da parte delle donne di entrambi gli schieramenti, è che questa concezione possa aprire la strada a una revisione della 194 sull'aborto. Il fronte trasversale può ottenere dei risultati, anche se nella precedente legislatura nel centrodestra la presenza delle donne combattive su questi temi era maggiore, basti ricordare Cristina Matranga, di FI, e Sandra Fei, di An, opportunamente cassate dalle liste del Polo.

Le deputate del centrosinistra sono pronte a dare battaglia, annunciano in una conferenza stampa dove è intervenuta anche la Mussolini: «È stato posto in scena in Parlamento il Medioevo», tuona Elettra Deiana di Rifondazione, che, polemicamente ricorda come «la Madonna sia stato il primo caso di fecondazione eterologa»; le verdi contestano la legge come «mostro giuridico» (Laura Cima),

che porta a un «un conflitto tra donne e Stato» (Laura Zanella), Maura Cossutta, Pdci, denuncia «l'invasività delle tecniche» e chiede una «legge laica» che dia l'accesso alle procreazioni a tutte le donne».

Nella discussione generale, che riprenderà due settimane dopo Pasqua, saranno esaminate tre relazioni di minoranza (una di queste del Prc), mentre il gruppo Ds ha scelto la via di «una grande battaglia sugli emendamenti», annuncia Katia Zanotti, che al momento sono stati respinti in commissione. Il principio dal quale partire, per l'opposizione, è quello della «tutela della salute riproduttiva», che regoli le opportunità scientifiche per le coppie sterili. Zanotti proporrà che la procreazione assistita sia estesa alle «single» e alle coppie di fatto, la reintroduzione della fecondazione eterologa, la crioconservazione degli embrioni. Marida Bolognesi, (Ds, Cristiano Sociali), insiste sulla laicità dello Stato e punta una legge europea «che tuteli l'embrione, escludendo il riconoscimento giuridico». Franca Bimbi, della Margherita, da «credente femminista», afferma che «la donna è il soggetto morale che, da secoli, ha la responsabilità della gravidanza». Contestato anche dalle compagne di partito Giuseppe Fioroni, contrario alla fecondazione eterologa, per un discorso giudicato «ambiguo» sulle coppie di fatto (sarà un caso o no, mentre parlava Fioroni il presidente Pierferdinando Casini si è allontanato). Il centrodestra, infatti, vorrebbe riservare la procreazione assistita solo ai coniugi. Una bella contraddizione, se si considera che la relazione di maggioranza, Dorina Bianchi, convive con il suo partner.

Ieri mattina in Aula è intervenuto anche il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, uno dei primi, nel governo, a raccogliere le indicazioni del Vaticano perché si arrivasse al riconoscimento giuridico dell'embrione e che ieri ha ripetuto che la «scienza non deve diventare una scheggia impazzita».

La legge è arrivata nell'aula di Montecitorio con una prassi inusuale. La maggioranza, infatti, ha preferito iniziare subito il dibattito in aula nonostante in Commissione siano rimasti senza voto ben 200 emendamenti presentati dal centrosinistra.

l'esperto

Il ginecologo Carlo Flamigni «In Italia 12mila bambini l'anno nascono con queste tecniche»

Cristiana Pulcinelli

Strano destino quello della procreazione assistita. Da un lato voluta, dall'altro temuta. Tanto voluta che oggi sono circa 20.000 l'anno le donne italiane che si sottopongono ai trattamenti medici per poter avere un figlio. Purtroppo, la scienza non riesce ad accontentare tutti: solo la metà degli interventi va a buon fine e si stima che in Italia nascano da 10 a 12mila bambini l'anno grazie a queste tecniche. Se si calcola da quanti anni si praticano queste metodologie, si vede facilmente che nel nostro paese vive un esercito di figli così concepiti. La

morale comune ha accettato questo progresso della scienza. Difficile ora tornare indietro.

Eppure, sulla procreazione assistita ci si scanna. Le posizioni sono radicali, ma non sempre rispettano l'appartenenza politica, e a volte neppure quella al credo religioso. Perché? «Prima di tutto - dice Carlo Flamigni, ginecologo e padre della fecondazione assistita in Italia - ci si azzuffa perché in gioco c'è la questione dello status ontologico dell'embrione». È una questione che è stata posta dal Movimento per la vita alcuni anni fa, ed è tornata a far discutere recentemente per una presa di posizione del Papa: i diritti della persona devono essere acquisiti dal mo-

mento del concepimento e non dal momento della nascita. Riconoscere questo fatto, dal punto di vista della fecondazione assistita, vorrebbe dire, ad esempio, che non si potrebbe fertilizzare più uova in una volta senza trasferirle nell'utero immediatamente e quindi neppure congelarle.

«Ma questo - dice Flamigni - vorrebbe dire moltiplicare i cicli di trattamento a cui si dovrebbe sottoporre la donna, con un aumento di rischi e sofferenza. Nel mirino del Movimento per la vita però non c'è tanto e solo la procreazione assistita, quanto la 194, la legge sull'aborto. Affermare che l'embrione è persona significa dire che l'aborto è un conflitto tra persone con gli stessi diritti, con tutto quello che ne consegue».

Recentemente un gruppo di dodici docenti della facoltà di medicina di Roma ha firmato un documento che sostiene la tesi che la vita di una persona comincia dal concepimento. Quasi contemporaneamente, però, un altro documento, firmato tra gli altri da Rita Levi Montalcini, Umberto Veronesi, lo stesso Carlo Flamigni e insigni embriologi, ha

preso una posizione completamente diversa: non si può parlare di persona nelle prime fasi di sviluppo dell'embrione.

«La questione - spiega Flamigni - come si vede è complessa. Posizioni tanto diverse chiedono riflessione: non si abbia la pretesa di far decidere alla Camera chi ha ragione. La discussione deve continuare nei luoghi deputati: sulle riviste scientifiche e nei congressi. Tanto più che questa è una questione che riguarda la libertà personale ed uno stato laico non dovrebbe ficcare il naso nei fatti dei cittadini».

Un suggerimento tanto poco ascoltato che al Parlamento si discute un testo unificato il cui primo articolo dice, sostanzialmente, che deve essere garantito il diritto alla nascita del concepito attraverso la procreazione assistita. «In altri termini - spiega Flamigni - l'embrione concepito attraverso le tecniche di riproduzione assistita avrebbe diritto di nascere anche se fosse malformato, e questo crea condizioni diverse tra chi concepisce naturalmente e chi invece no».

Oltre allo statuto dell'embrione, però c'è un altro tema che divide gli animi: la famiglia. C'è uno scontro, in sostanza, tra chi considera genitore solo colui che trasmette la propria fiaccola genetica e chi invece, sulla base di un'etica della responsabilità, pensa che il genitore sia colui che si occupa dei figli. La proposta di legge dice no ai donatori di gameti ispirandosi alla prima di queste due posizioni. «Ma nella stesura della proposta - continua Flamigni - ci sono delle affermazioni anche più oltranziste, inaccettabili in un paese civile. Ad esempio, vi si dice che non può essere congelato seme o ovocita di una persona singola. Questo vuol dire che una donna giovane affetta da leucemia non può conservare l'ovocita per tentare di avere un figlio una volta superata la malattia se non è sposata». «Da parte dei laici - conclude Flamigni - c'è disponibilità alla mediazione, dall'altra parte sembra di no». Insomma, anche se il Papa chiede di fare più figli, le posizioni di una parte del mondo cattolico sembrano rendere più difficile procreare.

Oggi in Consiglio dei ministri il piano sanitario nazionale

ROMA Il ministro della Salute Girolamo Sirchia presenterà oggi al Consiglio dei ministri le linee fondamentali del Piano sanitario nazionale 2002-2004. «Si tratta di un piano molto diverso da quelli realizzati nel passato - spiega in un video-messaggio sul sito www.ministerosalute.it - in quanto le condizioni del Paese sono profondamente mutate. Innanzitutto perché siamo di fronte alla devoluzione che vede le Regioni protagoniste, pariteticamente al ministero della Salute, nella realizzazione degli obiettivi sanitari, ma anche perché è cambiata la situazione sanitaria del Paese». Sono 10 gli obiettivi strategici del nuovo Psn, «finalizzati al cambiamento e al miglioramento dei servizi erogati ai cittadini»:

- 1) Monitorare i livelli di assistenza e ridurre le liste di attesa;
- 2) Sviluppare la assistenza socio-sanitaria integrata per disabili, cronici ed anziani;
- 3) Sviluppare la ospedalizzazione a domicilio;
- 4) Garantire e monitorare la qualità delle cure e delle tecnologie sanitarie;
- 5) Potenziare il capitale umano e sviluppare la formazione permanente degli operatori;
- 6) Trasferire i piccoli ospedali in centri territoriali per la prevenzione;
- 7) potenziare i servizi di urgenza ed emergenza;
- 8) Promuovere la ricerca e favorire gli investimenti;
- 9) Sviluppare gli stili di vita salutari, la prevenzione e la comunicazione istituzionale sulla salute;
- 10) Promuovere l'uso corretto dei farmaci e la farmacovigilanza.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.465552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Sindaca Daniela Malavasi unitamente alla Amministrazione Comunale di Novi di Modena partecipa al grande dolore di Marzia, Marcella, Michele e Daniele per la perdita del caro

ADRIANO BOCCALETTI
 Pittore

Con il suo prezioso lavoro artistico, con il suo impegno culturale e civile ha dato a Novi ragioni e passioni per riconoscersi in comunità. Ha scelto di fare di Novi il luogo della sua avventura artistica e umana aperta all'Italia e all'Europa: è un grande dono che Novi non dimenticherà.

Novi di Modena, 28 marzo 2002

A due anni dalla scomparsa Edda e Aldo ricordano con infinita nostalgia

PIERO QUAGLIERINI
 Roma, 28 marzo 2002